

## Beato o infelice?

---

Gesù si sofferma sui volti dei poveri, degli affamati, degli afflitti, persone con tutte le problematiche della vita, con le loro preoccupazioni e le loro disperazioni, poi volge lo sguardo ai sazi, agli strafottenti, ai ricchi. Due realtà che sono la faccia della stessa medaglia, due pratiche che ci portiamo dentro.

Siamo contemporaneamente mendicanti di senso e persone che pensano a se stessi. Siamo affamati, alla ricerca di varie soddisfazioni e poi siamo sazi, come se la felicità potesse nascere dalla consumazione delle cose. Siamo persone che in alcuni momenti si commuovono, ma in altri diventano ciniche pensando che l'indifferenza le proteggerà.

Le beatitudini svelano che i beati corrono il rischio di cadere nell'infelicità.

Noi oggi siamo "beati", cioè abbiamo maggiori risorse di altri paesi, anche se il pericolo di guerre, come l'attuale del gas, può determinare la perdita dei nostri beni; già qualche industria è in fase di chiusura poiché è troppo caro produrre.

Se vogliamo rimanere "beati", siamo chiamati a superare la grave crisi ambientale che dal 2030 andremo ad attraversare. Questi due anni di pandemia sono stati un primo avviso per una realtà che si sta drammaticamente evolvendo a causa dell'inquinamento e della mancanza di risorse fondamentali come l'acqua. Noi ricchi stiamo trascurando l'ecologia integrale che chiede un cambiamento personale, sociale, culturale, ambientale. Questa nostra indifferenza, causata dalla conservazione dei nostri idoli, i beni di consumo, scatenerà le nuove guerre e le successive migrazioni.

Non è la vita a decidere al posto nostro

Tale convinzione era stata espressa già nel VI sec. a.C. dal profeta Geremia ed elaborata poeticamente nel primo Salmo, dove gli autori denunciavano il pericolo per l'uomo di riabbracciare la schiavitù a causa del suo insensato comportamento di autosufficienza. Nei loro scritti non si fanno scrupolo a dichiarare: "Chi semina vento, raccoglie tempesta".

I poveri, gli affamati, gli afflitti, i perseguitati delle beatitudini chiedono aiuto; fra non molto anche noi torneremo a chiedere aiuto e il nostro egoismo entrerà in conflitto con il bisogno. Il "guai" è rivolto a chi ne è preda e serve a svegliarci dal pericoloso inganno in cui siamo finiti. Possiamo essere preda della nostra debolezza e dei nostri fallimenti oppure porre fiducia in quell'amore verso tutti, lì dove nessuno lo porrebbe mai. La logica dell'amore ci sollecita ad aprirci allo scambio e alla condivisione finché siamo in tempo.

La pagina del vangelo ci sollecita a riflettere sul senso profondo dell'aver fede. Fidarsi del Signore significa smascherare i nostri idoli e aprire il cuore ai bisogni di tutti; solo nella visione della condivisione dei beni possiamo raggiungere la beatitudine cristiana che è lasciarsi amare. Amare lì dove siamo fragili, perdenti, falliti, entrare nella miseria, la nostra e altrui, per porre in atto una possibile compassione. Beato chi si lascia aiutare dall'amore. L'idolatria sostituisce Dio con un idolo. L'atteggiamento idolatrico va verso ciò che è effimero. Condividere i beni con i poveri, le risorse con gli affamati, la gioia con gli afflitti, la protezione con i perseguitati, significa portare la beatitudine ed essere beati. Se costruiremo la fraternità e avremo cura della terra, saremo beati.

Le beatitudini di Gesù sono un'affermazione che ci sprona a non riporre la nostra fiducia sulle cose materiali, ma su tutte quelle azioni di cambiamento che costruiscono la fraternità nel mondo. Le parole evangeliche di beatitudine e di "guai" ci sono offerte

come una sorta di memoria per vivere bene il nostro presente, sono la nostra tavola etica per favorire il nostro futuro.

Vittorio Soana